

Al castello della Magliana  
UNA FONTANA  
RINASCIMENTALE



Il Castello della Magliana, al settimo chilometro della via Portuense e comodamente raggiungibile dall'uscita Parco dei Medici dell'autostrada Roma-Fiumicino, fu luogo di villeggiatura, di svago e soprattutto di caccia per alcuni pontefici, a cominciare da Innocenzo VIII (1484-1492).

Al centro del cortile è una graziosa fontana rinascimentale, che già compariva in un progetto di Giuliano da Sangallo – solo in parte attuato – oggi agli Uffizi di Firenze.

Per la realizzazione della fontana bisognò aspettare Leone X (1513-1521), che aveva fatto trasportare l'acqua dalle colline circostanti anche per abbellire l'esterno del complesso con alberi e giardini. Secondo A. Pellegrini, lo zampillo della fontana era alimentato dall'acqua proveniente dal vicino casale dell'Infernaccio.

I lavori per innalzare la fontana furono affidati, come risulta da un documento del 31 maggio 1514, a un maestro scalpellino, Giovanni di Francesco del Tocco da Settignano. L'acqua è contenuta da una vasca esagonale, al centro della quale si innalzano su un fusto due tazze a giglio più piccole.

Si deve a Pio IV (1559-1565), che nei primi anni del suo pontificato si era molto interessato al complesso della Magliana, il bel bacino quadrangolare in travertino che oggi racchiude la vasca inferiore. Ne sono testimonianza le iscrizioni al centro di ogni lato: PIVS IIII / MEDICES / MEDIOLAN / PONT MAX. Gli angoli del bacino recano a rilievo lo stemma del papa, con le chiavi e la tiara che sormontano l'ovale con le palle araldiche. Uno degli stemmi, però, è quasi completamente scomparso.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

## Oltre 200 opere in mostra a palazzo braschi LA VISIONE UTOPICA DI PIRANESI

C'è tempo fino al 15 ottobre 2017 per approfondire la conoscenza di Giovan Battista Piranesi (1720-1778) e della sua visione dell'antichità grandiosa e onirica. Al Museo di Roma di Palazzo Braschi sono esposte oltre 200 opere grafiche del maestro, metà delle quali provenienti dalla fondazione Giorgio Cini, per illustrare la variegata attività del grande incisore e architetto votato alla riscoperta dell'archeologia, che coniugò la matrice vedutistica della propria formazione veneta con la passione per le grandiose rovine di Roma, dove si era stabilito nel 1740. La sua vastissima produzione di acquaforti, caratterizzata da visioni prospettiche scenograficamente esasperate e da violenti effetti luministici, ne fecero uno degli artisti di maggior successo sul mercato artistico romano nel periodo culminante del Grand Tour internazionale. In esposizione le grandi vedute di Roma dalle amplificate prospettive architettoniche, i fantasiosi capricci eseguiti ancora sotto l'influsso di Tiepolo, le suggestive visioni della serie delle Carceri, le varie raccolte di antichità romane. La sua arte ebbe sulla cultura del tempo un grande impatto emotivo che si è

protratto fino ai giorni nostri. I materiali appartenenti alle collezioni del Museo di Roma testimoniano la qualità delle raccolte con esemplari di grande qualità e freschezza. Dalla fondazione Cini provengono, inoltre, le realizzazioni tridimensionali di alcune invenzioni piranesiane mai realizzate e ricavate dal ricchissimo repertorio delle

3D e procedimento stereolitografico.

Sono anche esposti reperti marmorei delle collezioni della Sovrintendenza Capitolina, derivati dalla celebre Forma Urbis severiana, la prima pianta di Roma fatta scolpire in pietra da Settimio Severo, che Piranesi tentò di ricostruire nella sua originaria composizione. E' infine creata, grazie al contributo



Diverse Maniere di adornare i Cammini (1769) o di alcuni pezzi antichi, riprodotti e divulgati da Piranesi nella serie dei Vasi candelabri cippi sarcofagi tripodi, come il celeberrimo tripode del Tempio di Iside a Pompei. Le ricreazioni tridimensionali sono state realizzate dall'Atelier Factum Arte di Madrid, diretto da Adam Lowe, tramite modellazione in

e alla tecnologia del Laboratorio di Robotica Percettiva, dell'Istituto TECIP - Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, una sala "immersiva" delle celebri prigioni piranesiane resa in versione tridimensionale, per rivivere tutto il fascino di queste visioni fantastiche e irreali che sono ormai divenute un vero e proprio caposaldo del nostro immaginario collettivo. Un ricco

e accattivante repertorio visivo di grande godibilità, completato da accurate e artistiche restituzioni fotografiche dell'unica realizzazione architettonica lasciataci da Piranesi, la chiesa di Santa Maria del Priorato, in un gruppo di opere appositamente realizzate dal fotografo Andrea Jemolo. Nella settecentesca cornice di Palazzo Braschi, ultima dimora eseguita su committenza papale per volere di Pio VI (1775-1799), viene così restituito un capitolo fondamentale della storia culturale romana che, in un'epoca di apparente declino, registra da un lato il rimando nostalgico alla grandiosità di un passato ormai perduto e dall'altro un estremo straordinario momento di splendore.

La mostra "Piranesi. La fabbrica dell'utopia" – a cura di Luigi Ficacci e Simonetta Tozzi – è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, con l'organizzazione dell'Associazione MetaMorfosi e Zètema Progetto Cultura.

Catalogo De Luca Editori d'Arte.

ANTONIO VENDITTI

Sul viale della Trinità dei Monti

## UNA COLONNA PER GALILEO GALILEI

Percorrendo il viale della Trinità dei Monti in direzione del Pincio, appena oltrepassata villa Medici un cippo di granito con base di marmo seminasosto dalla vegetazione ricorda Galileo Galilei.

Fin dal 1872 il comune di Roma aveva deliberato di porre una lapide sulla facciata di villa Medici, dove lo scienziato era stato tenuto prigioniero durante il suo processo, ma la Francia, proprietaria dell'edificio, si era sempre opposta, per non guastare i suoi rapporti con il Vaticano. Solo nel 1887 fu trovata una soluzione di compromesso: l'iscrizione – su lastra di bronzo – sarebbe stata posta su una tozza colonna collocata su un'area comunale, il più possibile vicino allo storico edificio.

L'inaugurazione si tenne il 21 aprile 1887, nella ricorrenza del natale di Roma, anche se il monumentino non era ultimato. L'iscrizione sarebbe stata

aggiunta solo a luglio. Il testo, composto da Domenico Gnoli, era garbatamente ironico: "IL PROSSIMO PALAZZO / GIA DE' MEDICI / FU PRIGIONE / A GALILEO GALILEI / REO D' AVER VEDUTO / LA TERRA / VOLGERSI INTORNO AL SOLE



/ S.P.Q.R. / MDCCCLXXXVII". Nel gennaio del 1889 a coronamento del monumento fu posta una sfera armillare di bronzo, oggi purtroppo scomparsa.

Le cronache dell'inaugurazione – tenutasi con scarsa affluenza di

pubblico – testimoniano il clima rovente in cui essa si svolse. L'on. Oreste Tommasini pronunciò un discorso in cui rendeva omaggio a Galilei come grande uomo di scienza e come difensore della verità contro l'oscurantismo della chiesa.

La stampa dell'epoca si divise, esprimendosi anche con toni aspri.

"La Capitale" dopo aver lodato il discorso di Tommasini, si soffermava sul significato simbolico del monumento, che sorgeva "fra il verde delle piante

del Pincio, proprio di fronte al Vaticano, testimonia delle nuove conquiste del pensiero italiano, auspice la terza Roma, che, spezzate le catene, onora i nostri martiri". Sulla stessa lunghezza d'onda il "Diritto": "Il ricordo a Galileo Galilei, collocato poco lontano dal monumento ai fratelli Cairoli, sta con questo a significare innanzi al Vaticano, che torture, persecuzioni e anatemi non inceppano la marcia della libertà, la quale, mercé gli studii pazienti dello scienziato e l'audacia degli eroi – infrange il Sillabo e le catene dei governi teocratici".

Di tutt'altra avviso, come si può immaginare, "L'Osservatore Romano", secondo cui l'autore dell'epigrafe era al servizio delle "schiere anticlericali". Le difficoltà in cui era incorso Galilei non sarebbero derivate dalle sue scoperte scientifiche, ma dalla sua volontà di "invadere il campo teologico".

CINZIA DAL MASO